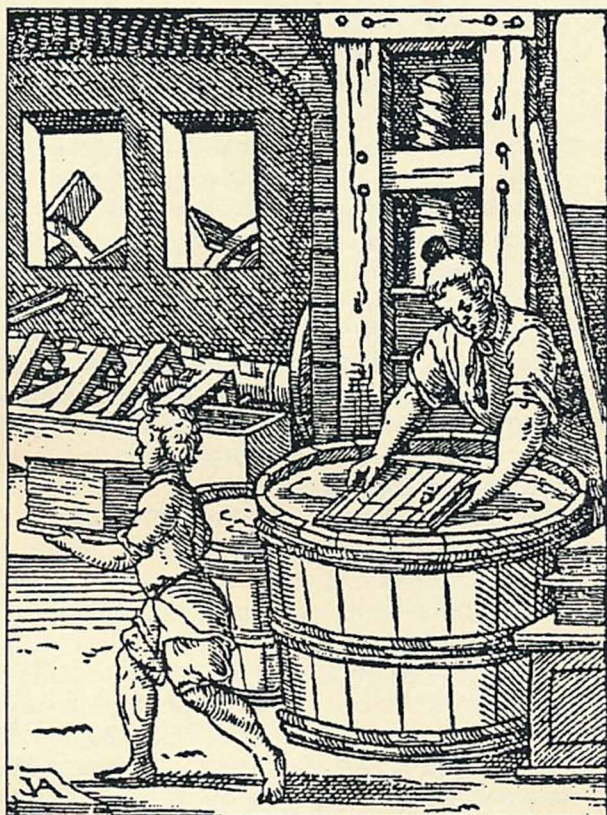


Società Dante Alighieri
Comitato Veneziano

Biblioteca Nazionale
Marciana

Estratto da:

Sul Libro Antico



Elisabetta Susani

*Un'ingenua utopia. Continuità e rinnovamento
alla Biblioteca Nazionale di Francia*



BetaGamma editrice

Un'ingenua utopia

Continuità e rinnovamento alla Biblioteca Nazionale di Francia

Elisabetta SUSANI

Il rapporto sulle disfunzioni della Biblioteca Nazionale di Parigi, elaborato nella seconda metà degli anni '80 e consegnato al Ministro della Cultura e della Comunicazione nel 1987, rappresentava la lucida presa di coscienza di uno stato di fatto. Nei problemi di un solo ente, si rispecchiavano quelli dell'intero Sistema Bibliotecario Francese e si denunciava, nel contempo, la necessità di escogitare, con urgenza, soluzioni in grado di ridurre celermente il forte divario che si era creato, in materia, rispetto ai paesi più avanzati.

Le carenze e i disservizi, riscontrabili su tutto il territorio nazionale, nelle biblioteche municipali, quanto in quelle universitarie, apparivano assolutamente intollerabili per la biblioteca più rappresentativa di una nazione che aveva intrapreso, già da una decina d'anni, una politica culturale, imperniata precipuamente su impegnativi interventi di riorganizzazione e ammodernamento dei luoghi della cultura. Luoghi che, anche sfruttando la pubblicità e il richiamo dati dall'immagine architettonica del contenitore, contribuissero alla valorizzazione e comunicazione dei diversi contenuti.

L'orientamento che si innestava su una tradizione urbanistica ed architettonica perdurante tanto in epoca monarchica, quanto in età repubblicana, ma che, prediligendo per la propria rappresentazione in linguaggio d'avanguardia, in luogo di quello rassicurante della conservazione e dello storicismo, mostrava di voler trarre ispirazione, direttamente e neppure troppo velatamente, dalla "grandeur" romana.

Imprese spettacolari, come il Grand Louvre, la Grande Arche e, in tono minore, la Cité des Sciences et de l'Industrie alla Villette, ma anche operazioni più circoscritte, quali il raffinato Institut du Monde Arabe, il Musée d'Orsay o la meno riuscita Opère Bastille, avevano consacrato Parigi capitale mondiale della cultura, contribuendo ad accrescere il prestigio internazionale della Francia. Ad un contenitore "moderno" e a una struttura avveniristica, pensò, quindi, non appena rieletto, Francois Mitterand, per eliminare ciò che forse riteneva l'unica vera nota stonata nel paesaggio culturale ed architettonico, quanto mai ameno, che andava caratterizzando la città, in virtù dei *grands projets* di cui era stato convinto promotore.

Con singolare tempestività, ma, prima ancora di avere approntato un concreto programma di risanamento del settore, o, quantomeno della stessa Biblioteca Nazionale, il 14 luglio 1988, manifestava pubblicamente l'imperativo suo desiderio di creare "un'immensa biblioteca di tipo assolutamente nuovo, che potesse contenere tutti i dati del sapere in tutte le discipline e soprattutto che potesse comunicare questo sapere a quelli che cercano, che studiano, che hanno bisogno di imparare"¹, mentre, poco più di sei mesi dopo, promuoveva l'apertura di una consultazione internazionale destinata a dar forma a questa ingenua utopia.

Una giuria internazionale, composta non da addetti ai lavori, ma da uomini di cultura, rappresentanti di diverse discipline, fu incaricata di selezionare venti candidati, scelti tra i 244 che avevano inviato un'idea, invitandoli a presentare un progetto, da redigere, però, sulla base di un programma-pretesto, dal contenuto puramente indicativo: il programma reale sarebbe stato stabilito, solo in un secondo momento e concordato con il vincitore scelto, con giudizio insindacabile, dallo stesso presidente, tra le quattro proposte ritenute migliori.

Redatto da una apposita commissione di esperti, ma senza coinvolgere gli amministratori della Biblioteca Nazionale di Parigi, anche il bando di concorso risultò, quindi, intriso di scelte e indicazioni, inerenti sia i requisiti funzionali, sia la capienza e la qualità del manufatto, invero estremamente sommarie e opinabili. Fu presto dimostrato che prescindevano da qualsiasi realistica valutazione delle esigenze concrete di libri e bibliotecari.

Nella stampa internazionale sono riecheggiate solo in parte le infuocate e prolungate polemiche, innescate tanto da simili procedure di assegnazione dell'incarico di progettazione della nuova biblioteca, peraltro rispondenti ad una prassi già sperimentata per altre importanti opere pubbliche, quanto dal progetto di Dominique Perrault, vincitore del concorso², la cui idea di edificare quattro torri angolari di stoccaggio, collegate da un anello di sale di lettura e servizi, affacciati su una corte centrale, era prevalsa su quella di James Stirling, Jan Kaplicky (Future System) e Philippe Chaix e Jan Paul Morel.

Criticata perché sciaguratamente infarcita di grossolani errori, frutto di evidente ignoranza rispetto ad alcune fondamentali esigenze e vincoli propri dell'edilizia bibliotecaria, quella del giovane Perrault è stata soprattutto ritenuta unicamente una proposta di "abbigliamento", "cornice priva di contenuto"³, espressione di un puro esercizio formale, più che di un "progetto estremamente flessibile", come lo hanno benevolmente definito i suoi sostenitori.

Tale conseguenza era, però, da ritenersi inevitabile se si considerano l'insufficienza e l'inconsistenza delle linee guida fornite ai progettisti dal committente pubblico che, infatti, proprio in virtù di questa strategia, ha potuto intervenire pesantemente, anche se con grande perizia ed efficienza, nella successiva organizzazione e gestione della quanto mai determinante e delicata fase di progettazione esecutiva. Essa sarebbe stata deliberatamente attuata solo in seguito, in sinergia con il procedere del cantiere, il progressivo concretizzarsi degli obiettivi da raggiungere, gli obblighi imposti dalle normative vigenti, etc., affiancando all'architetto un gruppo di specialisti, coordinati da una serie di responsabili, in gran parte provenienti da esperienze di analogo rilievo, e ben quattro BET (Bureaux d'Etudes Techniques)⁴.

Analogamente rispetto a quanto avvenuto per il concorso che ha preceduto la costruzione del noto arco di Spreckelsen alla Défense, l'architetto-creativo è stato qui interpellato essenzialmente in qualità di produttore di idee, di "trovate urbane", che rispondessero ad alcuni requisiti, parimenti rintracciabili in tutte le coeve opere pubbliche francesi, tanto da autorizzare l'azzardata definizione di "stile Mitterrand": im-

agine spettacolare e simbolicamente identificabile sul territorio, enfasi monumentale, solennità, (con conseguente assenza della piccola dimensione) ed elegante tecnologia, tutte espresse attraverso il ricorso a forme pure, materiali freddi, vuoto, trasparenza, immaterialità, nonché perfezione tecnica ed esecutiva, prevalentemente non ostentate. Una specie di "soft high tech", quindi, che caratterizzerebbe queste "forme" di creazione del consenso e su cui, nel caso in oggetto, si reggerebbe un'opera colpevole di indifferenza al luogo come al contenuto, secondo una libertà concessa solo all'arte.

Entro una tale ottica, l'architetto ha potuto acquisire l'indipendenza dell'artista, il professionista "tradizionale" è stato nettamente penalizzato, poiché esautorato del suo ruolo di demiurgo della creazione architettonica e relegato, anzi, talvolta ad una funzione di attore, neppure sempre protagonista, proprio nel momento decisivo dell'iter progettuale, quello cioè del graduale e complesso processo di studio e definizione del "cantierabile".

La complessa organizzazione dell'"Operazione Biblioteca Nazionale di Francia" si rivela, pertanto, terreno fecondo di riflessione sul problema della contestualizzazione e delle modalità di realizzazione di un'opera pubblica, anche in relazione allo spinoso, ma attualissimo tema, della ristrutturazione della figura professionale dell'architetto, ormai non più procastinabile.

Ma non solo; in quanto se Parigi, capitale di un paese in cui circa il 60% della produzione architettonica è controllata dallo stato⁶, è certamente la città europea in cui, con maggiore evidenza, il potere politico ha scelto di servirsi dell'architettura come veicolo di promozione e propaganda di se stesso, attraverso interventi monumentali e grandisonanti. E' pur vero che Parigi ha costituito contemporaneamente, soprattutto in questi ultimi anni, terreno fecondo per la sperimentazione architettonica, anche legata all'investimento privato, proprio in virtù di una politica urbanistica ed edilizia non opprimente né assenteista, che ha saputo creare le condizioni a ciò maggiormente idonee.

Esperienze italiane ed europee, anche recenti, insegnano, infatti, che la qualità urbana, non può semplicisticamente scaturire dalla sommatoria di ipotetiche qualità architettoniche, tra l'altro già difficili da delineare e pertanto da conseguire di per sé, come non da una devastante *deregulation*, che abbandoni i privati a se stessi, né tantomeno da una zonizzazione imposta e indifferente al contesto. Ma si può probabilmente perseguire rimboccando la strada della pianificazione; a patto, però, che sia più "flessibile", correlata ad una programmazione realistica e congiunta tra pubblico e privato, sperimentata e, di volta in volta, ripensata, in relazione ai diversi brani di città.

L'apertura di questi nuovi spazi sarà certo un'occasione propizia anche per una verifica concreta sull'esigenza, oggi alquanto sentita, di ripensamento dei compiti tradizionalmente affidati alla biblioteca, come agli altri "contenitori culturali": se inseriti in una logica territoriale, essi sono, infatti, necessariamente destinati a potenziare, soprattutto in zone scarsamente strutturate, la funzione di luoghi di aggregazione sociale, accanto a quella di centri propulsori della conoscenza.

Lungi dal volersi allineare con una tanto superficiale quanto generica esterofilia corrente, il nostro intento non è quindi, evidentemente, quello di presentare un "progetto modello", che riassume in sé una serie di caratteristiche e invenzioni architettoniche d'avanguardia, scelte in quanto insindacabilmente felici ed esemplari, e perciò replicabili, come garanzia di base per il buon esito di qualsivoglia progetto o realizzazione. Ma neppure quello di dedurre dalla specificità di una situazione inerente un tipo particolare di biblioteca, "Nazionale", inserita entro un altrettanto determinato contesto, quello della Francia attuale e della sua capitale, una serie di standards progettuali e attuativi ottimali per lo svolgimento di un tema tipologico o la risoluzione di problemi propri dell'edilizia bibliotecaria (non essendo nostro fine ultimo il propinare un ipotetico "decalogo" del progetto della biblioteca perfetta, e men che meno nel momento in cui l'utopia dell'accesso e la comunicazione totale dei contenuti tende a vanificare l'opportunità di investire nei contenitori e, comunque, mette in crisi la funzione sociale e l'organizzazione tradizionale dello spazio biblioteca).

Né ci intrigava più di altre la metafora della conoscenza che sia, ancora oggi, un libro aperto sulla natura, da cui sembra scaturire "l'idea" guida della proposta vincitrice del concorso. Quella cioè di "definire un luogo, aperto, libero, emozionante, non un edificio iniziatico, né un mostro, a metà tra tempio e supermercato", il cui cuore serbasse un simbolico chiostro, verdissimo, allegoria della foresta del sapere, che non si chiudesse alla città, ponendosi al di là di barriere di protezione, ma le si offrisse con la limpidezza e la trasparenza del vetro (evidente rimando alla verità e accessibilità della conoscenza). Non nella capacità evocativa che l'architetto affida alle proprie opere, nei più o meno raffinati e affascinanti rimandi simbolici di cui sovente le ammanta, si manifesta, infatti, il segno della qualità di un progetto, né semplicemente nella superiorità di alcuni valori formali. Ma neppure nell'uso o la sperimentazione di tecnologie avanzate, anche se comportassero la geniale soluzione di problemi assolutamente mai prima d'ora risolti, o addirittura affrontati, tanto da garantire l'ottenimento di prestazioni tecniche dalla struttura, in grado di migliorare inusitabilmente parametri di comfort e fruibilità degli spazi, ottimizzando perciò comportamenti e occasioni di utilizzo dell'edificio.

Semplicemente la BNF, ultimo sacro recinto eretto intorno al sapere che presto entrerà a far parte del paesaggio culturale, oltre che architettonico, parigino e che è già divenuta una delle mete dei pellegrinaggi alla ricerca dell'architettura contemporanea, merita di essere esaminata proprio per le contraddizioni che presenta. Perfettamente in linea con quelle della società in cui viviamo, a cominciare dal fatto che un progetto non solo obsoleto e prevalentemente simbolico, ma anche problematico da tradurre in realtà, tanto da essere definito "l'incubo di un bibliotecario", si trasformerà probabilmente, dopo una assurda, benché efficacissima, costosa operazione di "ristrutturazione" impeccabilmente organizzata, in una struttura pubblica anacronistica, ma funzionante e piacevolmente fruibile per il cittadino, anche perché supportata da una serie di iniziative collaterali, tra cui i "moderni" e utilissimi servizi informatici, almeno per l'ambito europeo decisamente innovativi.

Operazione BNF una architettura per Parigi, una Biblioteca per la Francia

Il desiderio di innalzare un cenotafio per Mitterrand, degno di competere con quello, ormai famoso in tutto il mondo, dedicato al suo predecessore George Pompidou (intento significativamente celato dietro l'edificazione di un prestigioso e monumentale scrigno per la conservazione fisica e la trasmissione ai posteri del sapere della Francia), è solo il più tangibile tra gli obiettivi alla base "dell'operazione BNF", nata per porre la nuova struttura al centro di una rete di cooperazione e scambio di servizi tra le biblioteche francesi.

In sintonia con un sempre meno evanescente concetto di "Biblioteca diffusa e Multimediale", in cui, grazie a fili e files, l'intero scibile umano non sia più prigioniero, ma libero di muoversi sul territorio e di confluire in un "centro di documentazione virtuale" accessibile a tutti, sorta di archivio di tutti gli archivi possibili, basato cioè non tanto sulla compresenza fisica degli stessi in un luogo e in un tempo, quanto sulla loro raggiungibilità telematica ed il loro strutturarsi, perciò, entro una unità solo ipotizzabile ed in continuo mutamento.

Tale finalità è perseguita attraverso diverse iniziative, attuate parallelamente: 1) realizzazione del "catalogo collettivo di Francia", rete di scambi di dati bibliografici, attuata con le maggiori biblioteche del paese, che interesserà i fondi della Biblioteca Nazionale di Francia, i fondi antichi e di interesse scientifico, presenti presso altre strutture selezionate; 2) creazione di un sistema di "poli associati alla BNF", raggruppamenti documentari specializzati, oggi in via di formazione e selezione, che condurranno, attraverso una cooperazione finanziaria, tecnica e scientifica con la nuova istituzione, una politica di sviluppo programmato (l'obiettivo è quello di divenire poli primari di riferimento per uno specifico ambito di ricerca, definito dalla convenzione con la BNF); 3) istituzione della Biblioteca Nazionale di Francia (BNF), come effetto della fusione tra la antica Biblioteca Nazionale e la Biblioteca di Francia, attualmente in costruzione nel *XIII arrondissement*, con l'intento di inglobarne la parte più consistente. Poli parigini cui si dovranno aggiungere, in seguito, quelli di Versailles, Sablè, Provins e quello di Marne-la-Vallée, dove sarà costruito un grande centro tecnico del documento, affinché i compiti dell'attuale Biblioteca Nazionale (conservazione, catalogazione, comunicazione, e valorizzazione delle collezioni), siano in futuro assolti dalla collaborazione di tutte queste sedi con specializzazioni diverse.

Ma soprattutto la Biblioteca Nazionale di Francia utilizzerà le nuove tecnologie di archiviazione e gestione dell'immagine e del testo e le più moderne tecniche di trasmissione dati, per mettere progressivamente alla portata di tutti, sia sul luogo che a distanza, la consultazione dei suoi cataloghi. Come pure di parte delle sue collezioni, del cui nucleo di partenza (Libri a Stampa, compreso l'insieme dei Libri Rari e Preziosi, Periodici, Fonoteca e Audiovisivi) sta procedendo a ritmi serrati l'informaticizzazione dei dati di base.

Le ragioni di tanto affaccendarsi non sono, tuttavia, da rintracciare

in una incondizionata adesione all'utopia, oggi imperante, della "comunicazione totale", bensì in una precisa volontà di adeguamento delle proprie strutture ai modelli organizzativi già ampiamente sperimentati Oltreoceano.

Entro questo complesso quadro di interazioni, gli edifici di Tolbiac sono stati progettati per consentire l'ampliamento del patrimonio librario dell'attuale Biblioteca Nazionale, per lo meno per i prossimi 30-50 anni (tale è il lasso di tempo ipotizzato come necessario per giungere alla saturazione degli archivi che oggi si stanno costruendo): la sua sede storica in Rue de Richelieu, infatti, dispone oggi di 600 posti di consultazione, di cui solo 10 dotati di apparecchiature informatiche, e di appena 200 chilometri di scaffalature.

Pur continuando a rivolgersi al tradizionale pubblico di studiosi, inoltre, la nuova struttura, come la futura British Library, risponderà alle esigenze di ulteriori categorie di fruitori: studenti, imprese e ricercatori occasionali. Avrà una capienza di 3500 posti, per un massimo di circa 2.300.000 persone l'anno, e circa 400 chilometri di scaffalature.

Gli utenti, con l'eccezione dei semplici visitatori, potranno accedere alla Biblioteca Pubblica e alla Biblioteca di Ricerca, entrambe divise in quattro dipartimenti tematici: Scienza e Tecnica; Letteratura e Arte; Scienze Politiche, Giuridiche ed Economiche; Filosofia, Storia, Scienze Umane e Sociali.

La Biblioteca Pubblica, sarà aperta ai maggiorenti o titolari di Baccalaureat, dopo il rilascio, su semplice domanda, di una carta d'entrata a pagamento: disporrà di 1.550 posti di lettura e di una consistenza di opere a scaffale aperto intorno ai 400.000 volumi e 5.000 titoli di periodici: si tratta di una collezione enciclopedica che raccoglierà, sotto forma di corpus completo, nelle edizioni ritenute in grado di offrire le migliori garanzie scientifiche, i cosiddetti testi "di riferimento del sapere contemporaneo", oltre a microforme, fondi digitalizzati e audiovisivi.

La Biblioteca di Ricerca, d'accesso riservato, conterà 2.000 posti, per consultare la totalità dei fondi conservati nei depositi, come pure una collezione a scaffale aperto di circa 500.000 volumi, che comprenderà il nucleo dei Libri Rari e Preziosi e un Dipartimento dell'Immagine e del Suono (fonoteca e audiovisivi).

Affinché la nuova struttura possa poi assolvere il ruolo di ente di promozione e produzione culturale, sarà completata dalla presenza di un centro espositivo di 1.400 mq., un centro congressi comprendente un auditorium da 350 posti, una sala da 200 posti, sei sale da 50 posti, cui andranno ad aggiungersi spazi di socializzazione e di servizio: librerie, negozi, ristoranti, bar.

Presso la sede storica di Richelieu rimarranno, invece, le raccolte dei dipartimenti specializzati della BNF: Manoscritti (350.000 volumi, a partire dal 1368), Stampe e Fotografia (15 milioni di immagini), Carte e Piani (650.000 documenti), Musica (1,5 milioni di documenti, accresciuti in media ogni anno di 2.300 provenienti dal deposito legale), Monete e Medaglie Antiche (400.000 pezzi), Arti dello Spettacolo (3 milioni tra manoscritti, foto, plastici etc.) dopo una razionalizzazione degli spazi

che li doterà di idonei magazzini, sale di lettura più capienti, adeguate gallerie per le esposizioni.

Anche qui l'obiettivo di accelerare al massimo l'informatizzazione dei dati di base, relativi a ciascuna raccolta, dovrebbe portare, entro pochi anni, ad una più agevole consultabilità dei fondi, tanto in luogo, quanto a distanza, grazie all'impiego delle tecnologie di digitalizzazione dell'immagine.

Intorno a questi dipartimenti si svilupperanno pure due nuovi poli: uno "d'arte", che potrà inglobare, senza privarle della loro specificità, altre biblioteche d'arte, di storia dell'arte e di archeologia, a partire dalla "Biblioteca d'arte e d'archeologia Jacques Doucet", ivi installata dal 1993, oltre a un polo universitario, dovuto alla decisione di collocare negli edifici Vivienne un istituto nazionale di storia dell'arte, collegato con l'Ecole des Chartes e l'Ecole du Patrimoine.

Il Catalogo Collettivo di Francia

Si tratta di un catalogo informatizzato che potrà gestire circa 13 milioni di notizie e nascerà dall'unione di quello della BN, divenuto della BNF, con i Cataloghi Ragionati (fondi antichi o interessanti la ricerca) di una cinquantina di grandi biblioteche municipali, cioè quelle che possiedono almeno 10.000 libri "antichi" (cioè stampati prima del 1811), o universitarie, come anche degli altri centri documentari di alto livello (biblioteche legate ai CNRS, alle Grandes Ecoles).

Nel 1993 risultavano inserite nel catalogo:

- 31 biblioteche dell'insegnamento superiore (in virtù della Convenzione sul Catalogo Collettivo, stipulata, solo nel 1992, tra il Ministero dell'Educazione Nazionale e l'Istituto pubblico della Biblioteca di Francia), di cui 16 a Parigi e 15 in provincia.
- 3 milioni di notizie derivanti dall'informatizzazione (in corso) degli schedari della Biblioteca Nazionale.
- 400.000 notizie risultanti dal lavoro svolto nel 1992 nelle biblioteche di 6 città (Grenoble, Lyon, Nancy, Besançon, Dijon, Nantes), oltre a quelle concernenti 20 altre città in corso di inserimento nel 1993.

I Poli associati

Se il catalogo collettivo mira ad una descrizione accurata e completa della carta documentaria del paese, la rete dei poli associati, partendo da questa mappa, si propone il suo approfondimento e arricchimento.

Si tratta di biblioteche, archivi, centri di documentazione, la cui specializzazione dipende da una precisa ripartizione di settori di interesse, attuata su tutto il territorio nazionale; sono destinati ad uno sviluppo, concordato con la BNF, delle loro attività di ricerca e collezioni, attraverso acquisizioni mirate e aggiornamento continuo.

A tal fine la BNF ha previsto delle convenzioni che garantiscano loro un aiuto finanziario per accrescimento, catalogazione, segnalazione e accessibilità dei fondi.

I primi 16 beneficiari di queste facilitazioni sono in corso di definizione, sulla base di 80 proposte di candidatura al titolo di "polo associato" (45 provenienti dalle province d'Outre Mer e 35 dalla regione dell'Ile de France), che hanno risposto, tra il febbraio e il maggio 1993, alle istanze presentate dall'Istituto della BNF, avendo ritenuti idonei i propri requisiti.

I progetti per la nuova sede di Tolbiac

Il carattere enciclopedico delle risposte al concorso di idee, bandito nel febbraio 1989, ricalcava verosimilmente il diversificato panorama architettonico contemporaneo. Postmoderno, hightech, neomodernismo: a ciascuna di queste tendenze corrispose un adeguato numero di rappresentanti, e, tra le 244 proposte presentate, di cui 139 straniere e 105 francesi, non mancarono i puri esercizi formali.

Al di là di ciò, i venti progetti che superarono la prima fase (11 stranieri, ma nessuno italiano), esposti presso la sede parigina dell'Institut Français d'Architecture, dal 2 al 29 ottobre 1989, sono comunque riconducibili, in generale, a tre grandi categorie che, a loro volta, rimandano ad ideologie progettuali ed atteggiamenti professionali estremamente diversi⁹.

La più diffusa è sicuramente una concezione dell'architettura come fatto isolato e autonomo, qui espressa attraverso edifici macchina, mostri enormi che si impadroniscono indiscriminatamente del sito; in altri casi i problemi posti dalla committenza sono risolti con un approccio al progetto di stampo deliberatamente concettuale. Ma avviene pure che le soluzioni ipotizzate cerchino un dialogo, o almeno un compromesso, con il paesaggio urbano nel quale andranno a collocarsi, senza per questo trascurare le specifiche esigenze espresse dall'ente commissionario.

Nella schiera dei monoliti superbamente isolati e attestati verso la Senna, il cui gigantismo delle dimensioni non determini necessariamente una spiccata "grandeur", si confondono gli edifici monumentali, con facciate a pannelli più o meno trasparenti di Francis Soler, Nicholas Grimshaw e Fumihiko Maki.

Come pure quello di Chaix-Morel, finalizzato al conseguimento di un'eccezionalità che ci appare invero scontata, in quanto nasce esclusivamente dal sovradimensionamento spettacolare di volumi anonimi: un interminabile parallelepipedo per gli archivi lungo 120 metri, preceduto verso la Senna dagli edifici dedicati agli uffici e alle sale di lettura, sovrastati da un tetto terrazza di 30.000 mq.

Più elaborate e meno apparentemente casuali le proposte di Richard Meier e Hermann Hertzberger che, scartata una banale isotropia, scova nel luogo le suggestioni per orientare, articolare e dimensionare i volumi, secondo una gerarchia riconoscibile.

Li surclassa comunque l'assoluta originalità formale di Jan Kaplicky (Future Systeme), a metà tra un'architettura di ispirazione organica e un'invenzione fantascientifica: un'enorme conchiglia, che protegge archivi e servizi, si schiude alla luce e alla conoscenza, aprendosi su due immen-

se pagine di vetro curvato, ad illuminare le sale di consultazione¹⁰.

Profondamente attuale, ma altrettanto estraneo alle aspettative di un committente desideroso di edificare, anche fosse l'ultima, una grande cattedrale della cultura, il progetto-riflessione di Rem Koolhaas, imperniato sulla metafora del dissolversi degli ambiti convenzionali della conoscenza, come dello spazio tradizionale e circoscritto della biblioteca, alla quale si sostituisce una rete di mutevoli relazioni incorporee e cui corrisponde una libera e instabile organizzazione e configurazione spaziale di archivi e sale di lettura.

Tra le "proposte urbane", che si pongono come fulcro di partenza per la rivitalizzazione del luogo e la crescita di un nuovo quartiere, si situano, infine, i progetti di Ricardo Bofill e Alvaro Siza, che propone un'architettura orizzontale e non rappresentativa, decisamente agli antipodi rispetto all'immagine forte dei "grands projects" promossi da Mitterand: i suoi edifici austeri, monotoni, compassati, sono disposti intorno a piccole corti collocate sull'area organizzata su diversi livelli, come l'antistante parco di Bercy.

Di maggiore effetto l'idea di James Stirling, ispirata ad una città della cultura in miniatura, immersa nel verde, da cui emergono solenni volumi geometrici vetrati, disegnati con ironiche allusioni alle "architetture parlanti" di Boullée e Ledoux e distribuiti liberamente intorno ad un giardino pubblico, in dolce pendenza verso il fiume: una cupola sferica per la biblioteca delle attualità, un padiglione esagonale con illuminazione zenitale per la biblioteca dell'immagine e del suono, una grande sala a botte per la biblioteca di studio.

Ma il più impegnativo e forse il più realistico è il progetto di Bernard Huet: qui la complessa organizzazione spaziale dei tre edifici principali e dei luoghi pubblici di socializzazione è subordinata alla creazione di un vero frammento di città e scaturisce sia dallo studio critico della morfologia urbana sia dalle allusioni simboliche che sottostanno all'impiego di certi elementi e materiali.

La Biblioteca costruita

Il complesso in costruzione occupa un'area trapezoidale, dalla superficie di 7,5 ettari, cioè grosso modo equivalente a Place de la Concorde, messa a disposizione dalla municipalità di Parigi. Costeggia la Senna per 380 m., lungo l'attuale quai de la Gare, nel tredicesimo *arrondissement* della città, tra la Gare d'Austerlitz e il Boulevard Massena, proprio di fronte al parco di Bercy, disegnato da Bernard Huet e alla città finanziaria, ideata da Jacques Chirac, in cui sorgono il discutibile complesso del Ministero delle Finanze e il Palazzo di Omnisport.

Tale localizzazione non è casuale, ma risponde alla volontà pubblica di recupero delle aree dismesse e dei lotti urbani incolti a monte della Senna, onde giungere alla riqualificazione dell'Est parigino, il cui ruolo strategico, per il riequilibrio della metropoli, era peraltro già noto agli amministratori da circa vent'anni.

Alle attenzioni concesse alla Rive Droite, con la realizzazione del polo di sviluppo Gare de Lyon-Bercy e di alcuni Grands Projects, non era tuttavia corrisposto, finora, un analogo interesse per i 130 ettari di terreno, in gran parte di proprietà pubblica, affacciati per due chilometri e mezzo sulla riva sinistra del fiume, a due chilometri da Notre Dame, ma neppure troppo lontani dai comuni dell'hinterland, in particolare di Ivry.

Destinati in un primo tempo all'Esposizione Universale del 1989 e, dopo la candidatura parigina all'organizzazione dei Giochi Olimpici del 1992, messi a disposizione per le installazioni sportive, sono oggi finalmente oggetto di una pianificazione globale.

Il progetto Senna Rive Gauche, approvato nel giugno del 1990, e messo a punto dall'Atelier Parisienne d'Urbanisme, dopo un dibattito esteso anche alla cittadinanza, ne ha suddiviso l'abbondante metratura edificabile, quasi due milioni di metri quadri, tra: terziario (900.000 mq.), residenza (520.000 mq.), commercio e servizi (250.000 mq.), destinando i restanti a opere pubbliche¹¹.

Ma ciò che maggiormente lo qualifica è la priorità attribuita allo studio rigoroso dei problemi connessi con infrastrutture, viabilità e trasporti, tanto pubblici quanto privati. Ne deriveranno trasformazioni territoriali, anche assai pesanti, che avranno come fulcro la creazione di una nuova *avenue*, progettata in puro stile parigino, parallela al fiume, lungo la quale si distribuiranno i nuovi interventi, oltre ad arterie di scorrimento sotto le banchine del fiume, la copertura dei binari ferroviari, il potenziamento delle due linee metropolitane esistenti e la costruzione di due nuovi tracciati, uno che colleghi Lyon ad Austerlitz e l'altro, il Meteor, nuovo metrò automatico su gomma, che collegherà Bercy e Tolbiac ai comuni dell'hinterland. Conclusi i grandi interventi nel centro urbano, improntati sovente, anche alla scala urbanistica, alla ricerca dell'effetto più che alla relazione con la città, il piano potrebbe inaugurare per Parigi una nuova stagione: quella cioè, della rivalutazione della periferia e della scala interurbana nell'ambizioso processo di ristrutturazione della capitale¹².

La BNF, unitamente ad altre strutture, ancora da realizzare, dovrebbe fungere da volano per lo sviluppo della zona, che, secondo quanto delineato dai pianificatori, dovrebbe pure essere dotata di una stazione di scambio tra la linea C del RER (rete metropolitana regionale) e il Meteor, da edificare proprio nelle vicinanze, e probabilmente in collegamento diretto con parte degli accessi alla nuova biblioteca, proprio per questo collocati, in fase di progettazione esecutiva, sui lati brevi del quadrilatero, che funge da enorme basamento a tutto il complesso.

Nella prima versione del progetto, erano previsti solo lungo il lato verso il fiume, attraverso un'unica hall vetrata, enorme e maestosa, collocata in posizione baricentrica e aperta "con generosità verso il fiume"; ai due lati, ampie scalinate avrebbero dovuto condurre alla piazza superiore. Chiuso interamente il lato verso il fiume, l'edificio appare oggi troppo chiuso in se stesso. La scarsa inclinazione dell'opera a relazionarsi con l'intorno, rintracciabile anche in altri edifici di Perrault, spesso simili ad astronavi autosufficienti o pezzi di città su piastre di isola-

mento¹³, probabilmente si deve al suo metodo progettuale, che egli ama riassumere in una specie di motto: "idea, installazione, bricolage"¹⁴.

L'idea nasce da un approccio puramente astratto al lavoro, senza neppure il supporto di un banale sopralluogo, e solo in seguito "il concetto viene gettato nel luogo, installato"¹⁵, mentre l'ambientazione del progetto nel contesto trova concreta attuazione nella successiva fase di sperimentazione, di "ricerca estetica e artistica"¹⁶, che interessa in particolare i materiali. Il fine è conseguire una sorta di "osmosi energetica"¹⁷, che qui ci pare rassomigli più che altro ad incomunicabilità.

Composto schematicamente da una serie di anelli concentrici, l'edificio si presenta come un gigantesco solido irregolare (lungo m. 375, largo m. 187 a ovest e m. 237 a est), svuotato internamente per far posto ad un giardino, o meglio ad una "foresta della conoscenza" in miniatura che, secondo le intenzioni del progettista, doveva consistere nella ricostruzione di una piccola parte, circa un ettaro, della foresta di Fontainebleau, mentre appare oggi molto ridotta e privata dei ponticelli sospesi che la attraversavano. Tutt'intorno, affacciate direttamente sul verde nucleo centrale, le zone corrispondenti al primo anello, cioè le halls d'entrata e i due piani riservati alle sale di lettura (30.000 mq.) e ai relativi deambulatori.

Se solo i frequentatori della biblioteca di ricerca potranno accedere direttamente al giardino, al piano superiore il grande pubblico potrà godere, in compenso, della vista sulle chiome degli alberi e, contemporaneamente, dalla parte opposta, di un giardino pensile, sorta di tetto dell'anello successivo, in cui non prevarrà tanto la natura, quanto il disegno delle rare essenze arboree, immerse in un paesaggio fatto di "sabbie dei deserti del mondo, prati, rocce, minerali...".

Nei quattro piani sottostanti il tetto-giardino, i magazzini per i libri, aggiunti al progetto dopo la decisione di Jack Lang, annunciata a concorso ormai concluso, di trasferire a Tolbiac l'intera raccolta dei libri stampati, in luogo dei soli posteriori al 1945 (per un totale di 11 milioni di pezzi, invece dei 4,5 previsti): disposizione emanata in conseguenza delle pressioni dei bibliotecari, scandalizzati all'idea di vedere smembrati i fondi, con un provvedimento estremamente costoso e di complicata attuazione, ma soprattutto del tutto immotivato dal punto di vista scientifico.

Oltre il terzo anello, infine, comprendente vari spazi dedicati ad uffici e laboratori per il trattamento dei libri, anch'essi prospicienti il giardino pensile, unica fonte di illuminazione naturale, si snoda, lungo tutto il perimetro esterno, una profonda galleria tecnica, completamente ispezionabile, ove corrono tutti gli impianti, compreso quello di circolazione dei libri, attuato tramite sistemi in gran parte robotizzati, ma reversibili, in quanto ne è previsto anche il funzionamento manuale.

Nei lati brevi del basamento si trovano pure inseriti: un parcheggio per circa mille veicoli (oggi alquanto sacrificato per far posto ai nuovi archivi), spazi commerciali e le sale per convegni ed esposizioni di diversa capienza. La sua copertura, interamente praticabile, svolgerà la funzione di una immensa piazza pubblica, delle dimensioni di Place de la Concorde, accessibile dal lungo fiume, tramite una monumentale scali-

nata e collegata al parco di Bercy, sulla riva opposta, da un'esile passerella pedonale.

Da qui, passeggiando, sarà possibile contemplare la cima degli alberi innalzantisi dal giardino centrale, o penetrare nelle sottostanti, grandi halls d'entrata, disposte simmetricamente sui lati brevi della struttura, utilizzando due nastri trasportatori di assai contenuta pendenza. Tale soluzione ottempera ad una specifica richiesta dei Vigili del Fuoco, che, vista la grande affluenza di pubblico ipotizzata anche per questo nuovo "contenitore culturale", hanno apportato al progetto di Perrault numerose modifiche, contrariamente a quanto avvenuto per la Cour Napoleon del Grand Louvre in cui, infatti, non tutti i problemi di sicurezza sembrano essere brillantemente risolti¹⁹.

Ottenute le prime informazioni, il pubblico potrà recarsi alle sale di lettura e alle zone adibite alle manifestazioni temporanee, allo shopping o al ristoro, situate sullo stesso piano delle halls, mentre gli studiosi e i ricercatori, discendendo attraverso i profondi cavedi, ricavati nei basamenti delle torri di stoccaggio dei libri, raggiungeranno gli ambienti riservati alla consultazione specialistica: le vastissime sale di studio, al piano del giardino. La loro altezza, impressionante e spropositata (circa 15 m.), è a tratti interrotta dalla presenza dei mezzanini, disposti su più livelli, ospitanti i piccoli studi singoli (7 mq.), che saranno graditissimi anche agli utenti più esigenti.

Nella relazione di accompagnamento al progetto, come nelle numerose interviste rilasciate, Dominique Perrault ha voluto dare particolare risalto alla minuziosa cura dedicata allo studio della trama dei percorsi, in quanto subordinata al loro valore simbolico: "tutta questa rete è tessuta per condurre il lettore, novizio o iniziato, verso il cuore dell'edificio, verso luoghi protetti e protettori. Percorsi iniziatici che vanno dal rumore al silenzio, dall'informazione di consumo a quella più selezionata, in una passeggiata che immerge il lettore in un viaggio di esplorazione al cuore del sapere dell'umanità".

E sempre nell'ottica del piacere per l'allegoria, il paradosso, l'ambiguità, e ancor di più per la provocazione, deve essere valutata la tanto criticata scelta del giovane architetto di trasformare i "banali ed oscuri luoghi di deposito", in elementi formali, capaci di contraddistinguere l'edificio: tale atteggiamento non ha nulla in comune, come taluni, invece, hanno affermato, con l'interesse per la riflessione sulla tradizione, che conduce alla innovazione tipologica²⁰, del resto altrimenti assente in questo progetto.

Previsti inizialmente come allusione a colossali libri aperti, alti più di 100 m., quattro silos angolari sovrastano oggi, di ben 45 metri, lo sky line parigino, in consistente deroga al regolamento del quartiere, che limita a 35 m. le altezze degli edifici: dietro un involucro in vetro, essi racchiudono, sette piani di uffici e, capovolgendo qualsivoglia consuetudine distributiva, undici di depositi, oltre ai due terminali, con funzione di vani tecnici.

Nella prima stesura del progetto, l'architetto aveva inteso giocare sulle suggestioni che avrebbe creato la possibilità di intravedere al loro

interno, protetta da una pelle assolutamente invisibile, la struttura opaca e dalla geometria variabile, dei 260 km. di scaffali metallici, animarsi man mano che si andava riempiendo di libri. Ma controversie sorte circa il rispetto dei vincoli per la corretta conservazione delle opere, gli imposero successivamente la ricerca di alternative che non modificassero troppo quello che lui stesso reputava uno dei punti forti del progetto. Scartata la soluzione di un vetro fotocromatico, per l'impossibilità di produrne a livello industriale lastre a prezzi e dimensioni ragionevoli, dovette ripiegare su un sistema di schermatura della luce, composto da pannellature interne in legno, regolabili nei piani ospitanti uffici e fisse negli archivi. Raddoppiando la facciata, esse avrebbero movimentato, almeno in parte, la ripetitività dei moduli vetrati componenti i volumi perfetti delle torri, totalmente privi di aperture, visto il costosissimo sistema di climatizzazione installato a tutti i piani e predisposto, dagli specialisti della TPS (filiale di Technip), con particolare attenzione alle esigenze proprie delle zone deposito. Ma l'espedito, scaturito dalla collaborazione diretta di Perrault con uno specifico BET (Bureaux d'Etudes Techniques), appesantisce le proporzioni delle torri²¹, e non riesce a salvaguardare l'unico effetto che avrebbe privato le facciate della banalità di qualsivoglia grattacielo per uffici.

Né meno laborioso si è rivelato per gli ingegneri di Séchaud e Bosuyt il processo di definizione di un sistema strutturale, non percepibile dall'esterno, che fosse in grado di controventare e sostenere questi grattacieli, troppo stretti per contenere un nucleo centrale portante: una struttura tradizionale a pilastri e travi, rinforzata da putrelle diagonali in acciaio, si è dimostrata la meno visibile e quindi la più gradita a Perrault. Benché si ponga tra i sostenitori del nuovo legame instauratosi, soprattutto negli ultimi anni, tra architettura e ingegneria, convinto che il "progetto architettonico è un progetto tecnico"²² (assunto che lo spinge pure a giocare con materiali tanto sofisticati che l'industria non è in grado di assecondarlo), egli non si schiera in favore del macchinismo e di un'estetica iperindustriale. E lo dimostra anche questo progetto, il cui impatto emotivo è piuttosto affidato al contrasto tra l'orizzontalità dell'esplanade e l'exasperata verticalità delle torri²³, nonché all'effetto originato dall'impiego di volumi puri e freddi, ritmati, verso l'esterno, solo dal minimalismo²⁴ compositivo delle facciate, ma rivestiti, negli spazi interni, da una profusione di calde essenze naturali.

Coerente con l'idea più volte manifestata, secondo cui il "linguaggio architettonico deve esprimersi attraverso l'uso dei nuovi materiali, naturali e no"²⁵, in virtù della forte capacità evocativa che li caratterizza, è pure il suo impiego di elementi in legno (ipeé lapacho) nei rivestimenti e nelle finiture degli ambienti della BNF, nei frangisole e nella pavimentazione della enorme piazza all'aperto, così come in alluminio, per esempio, per i *brise soleil* dell'Hôtel Berliet²⁶, ma soprattutto in vetro. "Il re, il più ricco"²⁷, sia per le possibilità formali, sia per le prestazioni tecniche che offre, incolpevole vittima, peraltro, di un innamoramento collettivo, che ha colpito in particolare tutti quegli architetti dediti alla "smaterializzazione del prisma". Una malattia questa, di cui soffre an-

che Perrault e che sovente si accompagna con altre infatuazioni che cominciano ad apparirci croniche.

"Trasparenza"²⁸ innanzitutto, e poi "espressività", "carica poetica", "purezza formale", "astrazione": i termini cui si affida Perrault, per descrivere i propri obiettivi architettonici, riecheggiano una moda ormai dilagante in Francia. Lo dimostra il ricco catalogo dei volumi elementari, geometrici, vetrati, eretti su committenza statale²⁹, dal quale la BNF non si differenzia, per la cui interpretazione si sono scomodate le "architetture parlanti", del secolo dei Lumi, tanto disegnate quanto raramente costruite. Ma queste scelte formali, sono prima di tutto, funzionali alla realizzazione di oggetti singolari, alla creazione di "eventi", che concorrano alla formazione di inusuali e quindi memorabili immagini urbane e, attirando i media, pubblicizzino tanto gli investitori, quanto i responsabili politici e gli architetti.

La biblioteca informatica

Mentre si va erigendo il patinato omaggio alla tradizione dello spazio biblioteca, il disegno di un drappello di specialisti rischia di ridurla presto ad una carcassa inutile, desolato luogo di incontro di rari archeologi, alla ricerca dell'originale perduto. Analisti, programmatori, bibliotecari: sono loro i progettisti della nuova biblioteca informatica, le cui sottili trame si dipanano, ormai ben oltre le possenti mura dell'architettura.

Per Tolbiac, è stata, infatti, progettata un'architettura informatica che consenta da una parte di rendere accessibile, tanto ai ricercatori quanto ai semplici lettori, dall'esterno dell'edificio, così come dall'interno, un enorme numero di documenti e informazioni e dall'altra supporti il personale nella complessa gestione quotidiana del patrimonio dell'ente: programmazione degli acquisti; controllo su donazioni, acquisizioni, deposito legale; organizzazione degli scambi internazionali; produzione e pubblicazione dei cataloghi e della Bibliografia Nazionale Francese; immagazzinamento, cura, manutenzione, restauro e riproduzione dei documenti librari, sonori, audiovisivi, multimediali³⁰. Si è scelto un sistema integrato e globale, concepito senza separazione concettuale tra il programma di gestione della biblioteca e quello di consultazione: ciò dovrebbe facilitare l'orientamento degli utenti all'interno della struttura architettonica e dei fondi documentari, e costituire contemporaneamente un utile ausilio per gli operatori, nella regolazione e verifica del funzionamento degli impianti e dei servizi della biblioteca, come pure nell'amministrazione delle risorse umane e finanziarie.

L'accesso alla rete sarà effettuato tramite postazioni di lavoro di diverso tipo, disposte in ogni spazio della biblioteca: terminali interattivi di orientamento, postazioni di consultazione del catalogo, di gestione amministrativa, di lettura assistita dal computer, dalle quali l'utilizzatore potrà ottenere copie di lavoro su supporto cartaceo, tramite stampanti, situate nelle vicinanze ed opportunamente insonorizzate. Una particolare attenzione è stata posta alle facilitazioni all'approccio tra fruitore e sistema informatico: le postazioni di lavoro saranno, infatti,

costituite da personal computer, con sistemi di comunicazione grafica ad alta risoluzione, finestre d'accesso, menù, concepiti per adattarsi tanto all'utente occasionale, quanto all'esperto.

Secondo le previsioni, a partire dal 1996, dovrebbe essere possibile, sul luogo come dall'esterno:

- prenotare un posto e le opere che l'utente intenderà consultare o ricevere indicazioni dettagliate sugli altri servizi ed attività della BNF.
- consultare il catalogo della biblioteca (7 milioni di notizie) o il Catalogo Collettivo di Francia (13 milioni di notizie).
- disporre, su video, delle copie digitalizzate di testi, immagini e suoni, ricavate dai fondi fino ad oggi più consultati (180 saranno i posti di lettura assistita dal computer e 270 quelli di consultazione audiovisiva, ripartiti tra i due livelli della biblioteca).

Ma il servizio non migliorerà solo per la facilità dell'accesso alle informazioni, o la più attenta conservazione degli originali. In quanto anche i documenti richiesti saranno trasportati dai magazzini alle sale di lettura in un lasso di tempo assai ridotto, previsto da dodici a venti minuti (in confronto a un'ora e mezza a Richelieu, sala Labrouste), grazie al trasporto automatico dei documenti TAD, rete di carrelli automatici lunga 8 Km., con 150 punti di servizio.

Per quanto attiene le caratteristiche tecniche, passata la moda "dell'ipersofisticato e confezionato su misura", grande risalto è stato dato all'opzione in favore di un sistema assolutamente trasparente, costituito dall'integrazione di una ventina di applicazioni raggruppate in tre sottosistemi, scelti utilizzando, ove possibile, quelli esistenti sul mercato, nel rispetto delle norme e degli standards internazionali e nazionali. Secondo le intenzioni dei progettisti, ciò dovrebbe garantirgli la potenzialità di interloquire con altre istituzioni e la maggiore apertura possibile alle evoluzioni future, senza il bisogno di essere interamente ripensato.

Un'avaria totale dovrebbe, inoltre, essere scagionata, oltretutto dalla sua semplicità e reversibilità di funzionamento, anche dall'effettiva mancanza di un unico "cervellone".

Modulare e decentrato, i suoi elementi indipendenti (nodi di informazione e di trattamento dei dati, postazioni di lavoro ecc.) saranno in grado di colloquiare tra di loro, punto a punto (postazione di lavoro-postazione di lavoro, nodi dati-postazione di lavoro, nodi dati-nodi dati, ecc.) semplicemente per mezzo di codici di abilitazione.

Se la sua configurazione interna dipenderà da una rete locale di comunicazioni, a base di fibre ottiche, in grado di garantire velocità di trasmissione dati e potenza elevate, all'esterno sarà collegato alle reti territoriali, pubbliche o private, di telecomunicazioni (le cosiddette autostrade informatiche), atte a stabilire i contatti con le altre biblioteche, i poli associati, i fruitori esterni.

Per ogni utente esterno, quindi, fornito della necessaria apparecchiatura (minitel, personal computer con modem ecc.), così come avviene già per il telefono, sarà possibile, da un qualsiasi punto, chiamare un qualsiasi altro punto, semplicemente componendo un numero. La gamma di funzioni cui sarà consentito l'accesso, solo teoricamente illi-

mitata, sarà regolata, in pratica, dagli orientamenti di politica culturale e gestionale della BNF.

La realizzazione del sistema informatico

Trascrivo di seguito le fasi di realizzazione del sistema informatico:

1992-1993	progetto del sistema
dic. 1993	invio del capitolato d'oneri di realizzazione
mar. 1994	risposta dei concorrenti all'appalto
mag. 1994	scelta del realizzatore delle opere
sett. 1994	notifica e inizio dei lavori
1994-1995	realizzazione
1995	selezione delle attrezzature e installazioni pilota
1995-1996	formazione degli operatori
1996	messa in funzione.

Una programmazione dunque apparentemente realistica, in quanto basata su tempi moderatamente serrati e sulla suddivisione delle attività in quattro fasi successive, della durata di circa sei mesi, che consentano il controllo dell'evoluzione dei lavori e parallelamente di mettere gradualmente in funzione il sistema. Il compimento di ciascuna fase corrisponde al conseguimento di determinati risultati, oggetto di una specifica verifica tecnica: la prima avrà inizio a metà del 1994 e interessa l'insieme dei lavori preliminari alla realizzazione del sistema vero e proprio, mentre le altre tre riguardano l'approntamento progressivo delle applicazioni, ciascuna secondo il fine di completarne circa un terzo.

All'apertura della biblioteca, circa 500 postazioni informatiche saranno a disposizione degli utenti e altrettante saranno installate per gli operatori, adeguatamente preparati al loro utilizzo, ma è previsto in seguito il raggiungimento di un tetto di 3.000 postazioni informatiche. Nell'immediato alcuni servizi saranno anche accessibili tramite Minitel (prenotazioni, consultazione del catalogo, etc.)³¹.

Il Cantiere

Nonostante la predisposizione del cantiere sia iniziata alla fine del 1990, i lavori di costruzione della biblioteca di Tolbiac sono ufficialmente iniziati solo il 23 marzo 1992. Ciò si deve ad alcuni ritardi tattici e soprattutto ad una sospensione della licenza edilizia, imposta dal sindaco di Parigi, Jaques Chirac (luglio-agosto 1991), sull'onda del protrarsi, per un intero anno, delle polemiche sul progetto vincitore, di cui era in corso, nel frattempo, la elaborazione degli esecutivi (da febbraio 1990 a dicembre 1991).

Grazie a pressanti ritmi di posa dei solai (ben 3.000 mq. al giorno), già all'inizio del 1993, le strutture di due piani del basamento quadran-

golare erano completate, mentre, concluse le opere civili maggiori, sono attualmente in corso le sistemazioni impiantistiche ed hanno già avuto inizio alcune opere di finitura. Ciò lascia supporre che i lavori potranno essere ultimati entro marzo 1995, in coincidenza con la fine del mandato di Mitterand, come previsto dalla convenzione con l'impresa appaltatrice.

Da quel momento saranno necessari ulteriori diciotto mesi, per installare e provare il funzionamento di tutte le attrezzature, prima dell'apertura al pubblico, prevista nel secondo semestre del 1996. Dati non ufficiali riferiscono che, a partire da allora i costi di gestione della struttura oscilleranno tra un miliardo e 1,5 miliardi di franchi l'anno³².

Il gigantismo degli intenti del committente e delle loro modalità di attuazione si può comprendere appieno solo visitando questo colossale cantiere, affidato, non a caso, all'Entreprise Bouygues, già incaricata della costruzione dell'Arche de la Defense, come di quasi tutti i lavori pubblici appaltati in Francia negli ultimi anni e specializzata nella costruzione di grandi opere in tutto il mondo.

Fino alla fine del 1993, hanno lavorato a Tolbiac circa 1400 persone, sotto la direzione di ingegneri, architetti, tecnici specialisti, assunti ad hoc per questa realizzazione da una società pubblica di gestione, l'Etablissement Public de la Bibliothèque de France, caratterizzata da un'amplissima autonomia decisionale e creata esclusivamente per il controllo dell'intera operazione: suo il coordinamento, tanto degli studi necessari per rendere effettivamente cantierabile l'idea dell'architetto, quanto dell'esecuzione dei lavori.

La presiede Dominique Jamet, ma è Serge Goldberg, come già al Beaubourg e alla Villette, e non il progettista D. Perrault, il direttore generale dei lavori e responsabile della gestione economica di questa commessa dal budget astronomico: 5,2 miliardi di franchi per la costruzione dell'edificio, oltre ai 2 stanziati per le attrezzature, con un incremento sul costo iniziale previsto, che ammonta già oggi a 1,2 miliardi³³.

¹ Nei Video: P. CHAMPETIER, *Bibliothèque de France (1989-1993), la trajectoire*, Paris, Etablissement Public de la Bibliothèque de France, 1994, e M. CAILLARD, *L'Etablissement Public de Bibliothèque de France*, Paris, Etablissement Public de la Bibliothèque de France, 1994.

² I quotidiani e i settimanali francesi hanno accordato ampio spazio alle aspre critiche, mosse tanto da specialisti bibliotecari, quanto da intellettuali non solo francesi, in relazione alla decisione di Mitterand di aprire la biblioteca al grande pubblico, come pure sulla sua scelta di ampliare le collezioni con il materiale multimediale proveniente dal Dipartimento Nazionale dell'Audiovisivo, in B. SUNER, *La Bibliothèque de France*, "Architecture d'Aujourd'hui", 273, 1991, p. 13 e in V. PICON LEFEVRE, *Une bibliothèque pour la France, une place pour Paris, un lieu pour la lecture*, "Techniques et Architecture", 398, 1991, p. 76. Le polemiche inerenti il progetto architettonico

co hanno portato perfino alla redazione di un controprogetto che, non alterando l'immagine esteriore dell'edificio prevedesse depositi per i libri interamente interrati, l'accesso riservato ai soli addetti ai lavori e la commercializzazione delle torri, secondo quanto già avvenuto alla Grande Arche, in F. BONOMO, *Nubi sulla biblioteca*, "Costruire", 102, 1991, p. 70.

³ D.G. EMMERICH, *Cornici senza contenuto*, "Spazio e Società", 51, 1990, pp. 110-111.

⁴ L'Etablissement Public de la Bibliothèque de France si è occupato della progettazione esecutiva, in collaborazione con Séchaud e Bossuyt per la struttura, TPS, filiale di Technip, per il condizionamento, gli impianti elettrici ed idraulici, TAI per gli impianti antincendio e HGM per la gestione tecnica centralizzata, in V. PICON LEFEVRE, *Une bibliothèque pour la France*, cit., p. 90-91.

⁵ M. BEDARIDA, *La biblioteca rovesciata. Il testamento di Mitterand*, "Lotus International", 70, 1991, pp. 30-41.

⁶ J.C. GARCIA, *Verso un nuovo stile ufficiale*, "Casabella", 564, 1990, pp. 37-38.

⁷ Tutti i dati sull'operazione BNF e il catalogo collettivo di Francia, sono tratti dai documenti forniti dall'ente citati in bibliografia.

⁸ C. DOWNEJ, *Projects*, "Architectural Review", 1120, 1990, pp. 36-63.

⁹ I progetti dei 20 concorrenti (D. Perrault, J. Stirling, J. Nouvel, R. Koolhaas, J. Kaplicky, Chaix et Morel, F. Soler, R. Meier, H. Hertzbergher, Architectonica, F. Maki, H. Ciriani, B. Tschumi, B. Huet, A. Siza, R. Boffil, M. Botta, G. Domenig, N. Grimshaw, H. Gaudin) sono illustrati in *Bibliothèque de France* (catalogo della mostra), Paris, IFA, 1989; A. PELISSIER, *Concours pour la Bibliothèque de France*, "Techniques et Architecture", 386, ott. nov. 1989, pp. 34-35; in J.P. LE DANTEC, *Bibliothèque de France* (intervista a D. Jamet), "Architecture Intérieure Créée", 231, 1989, pp. 20-24 e in parte analizzati in M. BEDARIDA, *La biblioteca rovesciata, il testamento di Mitterand*, "Lotus International", 70, 1991, pp. 30-41 e in J.P. LE DANTEC, *Bibliothèque de France* (intervista a D. Jamet), "Architecture Intérieure Créée", 231, 1989, pp. 20-24.

¹⁰ L. MOIRAGHI, *La biblioteca in un guscio*, "L'Arca", 35, 1990, pp. 34-43.

¹¹ C. MARANZANA, *Sulle rive della Senna*, "Costruire", 92, 1991, p. 55.

¹² J. LUCAN, *La politica dei Grands Travaux*, "Lotus International", 71, 1991, pp. 104-106

¹³ In particolare il riferimento è all'Ecole Supérieure d'Ingenieurs en Electrotechnique et Electronique di Marne la Vallée (1984-1987), in O. BOISSIERE, *L'ESIEE a Marne la Vallée*, "L'Arca", 17, 1988, pp. 10-23; M.K. MEADE, *Flight of science*, "Architects Journal", vol. 187, 38, 1988, pp. 42-53; A. PELISSIER, *Dominique Perrault: une métaphore de l'envol*, "Techniques et Architecture", 374, 1987, pp. 92-107.

¹⁴ A. STOCCHI, *Ultimi disegni a Parigi, studi di architettura*, "Costruire", 115, 1992, p. 61.

¹⁵ Ibidem, p. 61.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Schizzi, piante, sezioni e particolari costruttivi sono pubblicati in A.C. FOROUX, *La biblioteca di Babele, Parigi*, "Costruire", 79, 1989, pp. 136-138 e soprattutto in V. PICON LEFEVRE, *Une bibliothèque pour la France*, cit., pp. 74-91.

¹⁹ B. SUNER, *La bibliothèque de France*, cit., p. 15.

²⁰ In G. DENTI, *Il segno del nuovo*, "Costruire", 117, 1993, pp. 122-123; la torre dei libri dell'Institut du Monde Arabe di Jean Nouvel e quelle della BNF sono scelte tra gli esempi di "abbandono delle forme consolidate per tentare nuove strade nel rapporto tra tipo, funzione e forma".

²¹ J.P. COUSSE, *La biblioteca rimaneggiata*, "Costruire", 93, 1991, p. 50; B. SUNER, *La bibliothèque de France*, "Architecture d'Aujourd'hui", 273, 1991, pp. 12-20.

²² A. PELISSIER, *D. Perrault: "L'invention dans tous ses états"*, "Techniques et Architecture", 385, 1989, pp. 52-63.

²³ L'idea di una piastra orizzontale, in parte scavata, anche profondamente, nel terreno, su cui svettano esibite strutture verticali, non è nuova in Perrault: nel centro per conferenze per Usinor-Sacilor al castello di Saint-Léger, presso Saint Germain en Laye, il castello emerge isolato dalla sottostante struttura circolare, interamente ve-

trata ed interrata, come pure in una delle due alternative presentate per il progetto della Sede Sociale di Technip, a Rueil-Malmaison, sei piccole torri spuntano da una piastra, nella quale sono alloggiati tutti gli spazi semipubblici comuni, in A. PELISSIER, *D. Perrault: "L'invention dans tous ses états"*, "Techniques et Architecture", cit.

²⁴ "Mi ispiro molto all'arte contemporanea, agli artisti minimalisti, che sono capaci, con pochi elementi di fabbricare spazi notevoli "così Dominique Perrault in A.C. FOROUX, *Aspettami Europa*, "Costruire", 86, 1989, pp. 119-121; e ancora: "Le variazioni su un tema sono alla base di tutte le espressioni artistiche" in A. PELISSIER, *D. Perrault: "L'invention dans tous ses états"*, cit.

²⁵ A. PELISSIER, *D. Perrault: "L'invention dans tous ses états"*, cit.

²⁶ Qui L'Etablissement Public de la Bibliothèque de France e Perrault hanno trasferito la propria sede, per ottimizzare la collaborazione durante la fase esecutiva del progetto. Gli uffici sono racchiusi in un prisma in vetro partito solo da un disegno minimalista di facciata, dietro il quale si intravedono le scansioni orizzontali dei piani e verticali dei collegamenti: lo stesso concetto inizialmente proposto per la BNF in A. PELISSIER, *Costruire la trasparenza*, "L'Arca", 8, 1991, pp. 4-19; J.M. SENS e H. TONKA, *L'Hôtel Industriel Berliet de Dominique Perrault à Paris*, XIII arrondissement, Pandora Editions, Parigi, 1991.

²⁷ A. PELISSIER, *D. Perrault: "L'invention dans tous ses états"*, cit.

²⁸ Una riflessione sul tema della trasparenza, non solo riferita all'uso del vetro, ma come una delle caratteristiche dominanti dell'architettura francese in A. PELISSIER, *Costruire la trasparenza*, "Arca", 8, 1991, pp. 4-19.

²⁹ A. PELISSIER - J.F. POUSSE, *D. Perrault: "France: mouvements présents"*, "Techniques et Architecture", 385, set. 1989, pp. 50-51.

³⁰ Coerentemente con l'assunto secondo cui l'informatica gioca da tempo un ruolo di primo piano per la efficiente gestione di una biblioteca, già dal 1987, anche la BN aveva, invero, intrapreso la strada dell'inserimento su elaboratore degli indici riguardanti: tutti i libri provenienti dal deposito legale, acquisti, donazioni o scambi, dal 1970; i periodici francesi dal 1975, e quelli stranieri dal 1989; le opere anonime dal XVI al XVIII secolo; le microforme dei testi sottoposti a salvaguardia, la produzione della Bibliografia Nazionale Francese.

³¹ La configurazione del sistema informatico è dedotta da: J.P. ODDOS, *Mémoire et élimination: la Bibliothèque de France face à l'accroissement futur de ses collections*, "Bulletin d'information de l'A.B.F.", 160, 1993, pp. 35-39 e dal Video realizzato da: M. CAILLARD, *L'Etablissement Public del Bibliothèque de France*, Paris, Etablissement Public de la Bibliothèque de France, 1994.

³² F. PANZINI, *Bibliothèque, avanti tutta*, "Costruire", 120, 1993, p. 70.

³³ J.P. COUSSE, *La biblioteca rimaneggiata*, "Costruire", 93, 1991, p. 50

Bibliografia

P. TRETIAK, *Portrait: Dominique Perrault*, "Architecture Intérieure Créée", 204, 1985, pp. 80-87.

J.P. LE DANTEC, *Bibliothèque de France (intervista a D. Jamet)*, "Architecture Intérieure Créée", 231, ago. set. 1989, pp. 20-24.

A. PELISSIER, *D. Perrault: "L'invention dans tous ses états"*, "Techniques et Architecture", 385, 1989, pp. 52-63.

A. PELISSIER - J.F. POUSSE, *D. Perrault: "France: mouvements présents"*, "Techniques et Architecture", 385, 1989, pp. 50-51.

A. PELISSIER, *Concours pour la Bibliothèque de France*, "Techniques et Architecture", 386, 1989, pp. 34-35.

F. CHASLIN, *La Bibliothèque de France*, "L'Architecture d'Aujourd'hui", 265, 1989, pp. 184-193.

A.C. FOROUX, *La biblioteca di Babele, Parigi*, "Costruire", 79, 1989, pp. 136-138.

J.C. GARCIA, *Verso un nuovo stile ufficiale?*, "Casabella", 564, 1990, pp. 37-38.

- C. DOWNEJ, *Projects*, "Progressive Architecture", 2, 1990, pp. 123-125.
 L. MOIRAGHI, *La biblioteca in un guscio*, "L'Arca", 35, 1990, pp. 34-43.
 G. SANTOS, *Libros Monumetales: La gran Biblioteca de Francia*, "Arquitectura viva", 12, 1990, pp. 22-27.
 P. DAVEY, *A sense of the numinous*, "Architectural Review", 1120, 1990, pp. 36-63.
 A.C. FOROUX, *Aspettami Europa*, "Costruire", 86, 1990, pp. 119-121.
 D.G. EMMERICH, *Cornici senza contenuto*, "Spazio e Società", 51, 1990, pp. 110-111.
 C. MARANZANA, *Sulle rive della Senna*, "Costruire", 92, 1991, pp. 54-55.
 B. SUNER, *La Bibliothèque de France*, "Architecture d'Aujourd'hui", 273, 1991, pp. 12-20.
 J.P. CROUSSE, *La biblioteca rimaneggiata*, "Costruire", 93, 1991, p. 50.
 J. LUCAN, *Lo spettacolo delle solitudini*, "Lotus International", 70, 1991, pp. 24-29.
 M. BEDARIDA, *La biblioteca rovesciata. Il testamento di Mitterand*, "Lotus International", 70, 1991, pp. 30-41.
 J. LUCAN, *La politica dei Grands Travaux*, "Lotus International", 71, 1991, pp. 104-106.
 V. PICON LEFEVRE, *Une bibliothèque pour la France, une place pour Paris, un lieu pour la lecture*, "Techniques et Architecture", 398, 1991, pp. 74-91.
 F. BONOMO, *Nubi sulla biblioteca*, "Costruire", 102, 1991, p. 70.
 A. PELISSIER, *Costruire la trasparenza*, "Area", 8, 1991, pp. 4-19.
 A. STOCCHI, *Ultimi disegni a Parigi, studi di architettura*, "Costruire", 115, 1992, pp. 59-61.
 G. DENTI, *Il segno del nuovo*, *Grands Projects*, "Costruire", 117, 1993, pp. 122-123.
 F. PANZINI, *Bibliothèque, avant tout*, "Costruire", 120, 1993, p. 70.
 J. GATTENGO, *La Bibliothèque de France, histoire d'un projet*, "Bulletin des Bibliothèques de France", 5, 1991, pp. 393-403.
 F. CHARRIER, *Le centre technique du livre de la bibliothèque de France*, "Bulletin d'information de l'A.B.F.", 154, 1992, pp. 19-24.
 M.V. WELHOFF, *Le département de l'audiovisuel de la Bibliothèque de France*, "Bulletin d'information de l'A.B.F.", 155, 1992, pp. 46-49.
 J.P. ODDOS, *Mémoire et élimination: la Bibliothèque de France face à l'accroissement futur de ses collections*, "Bulletin d'information de l'A.B.F.", 160, 1993, pp. 35-39.

Monografie

- Bibliothèque de France (Catalogo della mostra)*, Paris, IFA, 1989.
Bibliothèque de France, bibliothèque ouverte, "Actes (Convegno di Parigi, 11 Set. 1989)", Paris, IMEC, 1990.
Bibliothèque de France: le projet, les rapports des groupes de travail, Paris, Bibliothèque de France, 1990, 2 vol.
 C. DELAGE, *Ecrits, images et sons dans la Bibliothèque de France: textes et images réunis*, Paris, IMEC, 1991.
 J. BELMONT, *Dominique Perrault*, Paris, IFA Pandora Editions, 1991.
L'avenir des grandes bibliothèques: colloque international organisé par la Bibliothèque Nationale, Paris, Bibliothèque Nationale, 1991.
 G. GRUNBERG, *La Bibliothèque de France, "Histoire des bibliothèques françaises: Les Bibliothèques au vingtième siècle, 1914-1990"*, Paris, Promodis Cercle de la Librairie, 1992, pp. 698-713.
 J.L. SICILIANI, *Mission de préfiguration du fonctionnement de la Bibliothèque de France. Rapport sur l'évaluation du coût de fonctionnement la Bibliothèque de France*, Paris, Etablissement Public de la Bibliothèque de France, 1992.

Brochures

- Bibliothèque de France 1988-1991: De l'utopie au chantier*, Paris, Etablissement public de la Bibliothèque de France, 1991.

- Une bibliothèque pur le XXI siècle, Bibliothèque de France: 1992, l'année du socle*, Paris, Etablissement public de la Bibliothèque de France, 1992.
Bibliothèque de France, les résolutions d'octobre: les espaces de lecture et de recherche, Paris, Etablissement public de la Bibliothèque de France, 1992.

Journal Officiel

- Décret n° 89-777 du 13 octobre 1989, portant création de l'Etablissement public de la Bibliothèque de France*, "Journal Officiel", 24/10/89, pp. 13317-13318.
Décret n° 94-3 du 3 janvier 1994, portant création de la Bibliothèque nationale de France, "Journal Officiel", 4/1/94, pp. 149-152.

Allegato:

Biblioteca Nazionale di Francia: Consistenza Patrimoniale dei fondi della nuova sede di Tolbiac*

OPERE A STAMPA

Fondi patrimoniali in deposito: 11 milioni di volumi (opere in copia unica: 80%)

Unità ad accesso libero: 900.000 volumi

PERIODICI

500.000 antichi o in corso (a partire dal XVII sec.), di cui:
 32.000 titoli contemporanei francesi
 9.000 titoli contemporanei stranieri

MICROFORME

Microfilms: 91.000 bobine
 Microfiches: 1.075.000 unità

TESTI DIGITALIZZATI

100.000 opere, rappresentanti 30 milioni di pagine; (entro il 1995, dovrebbero diventare circa 350.000, cioè circa il 5% del totale previsto)

IMMAGINI ANIMATE

80.000 ore
 36.000 videogrammi su supporto video e CD V (compact disc video)

IMMAGINI FISSE

570.000 immagini digitalizzate
 1.200.000 immagini digitalizzate, provenienti da diverse banche

DOCUMENTI SONORI

600.000 ore
 1.500.000 documenti sonori su tutti i supporti (dal 1891 a oggi)

DOCUMENTI MULTIMEDIALI

21.000 documenti

Accrescimento dei fondi*

Flusso annuale derivante dal deposito legale delle opere stampate
in Francia

40.000 opere

Relativi acquisti annuali

38.000 opere

(si intende portare il totale delle acquisizioni annuali di opere a
200.000, compreso anche l'acquisto di copie di opere anteriori al 1980)

Flusso annuale derivante dal deposito legale dell'istituto nazionale
dell'audiovisivo

12.000 ore di radio

12.000 ore di televisione

18.000 documenti su dischi o cassette

10.000 videogrammi di supporti video

2.000 documenti multimediali

Relativi acquisti o donazioni annuali

5.000 documenti

L'ultimo dei Cataloghi Generali dei Libri Stampati, compilati a partire dal 1897, era datato 1981, il più recente inventario dei fondi risaliva nientemeno che al 1947, mentre, dal 1918, la BN aveva dovuto limitare le acquisizioni di opere, soprattutto estere e di argomento scientifico, giuridico, economico, politico, nel tentativo di salvaguardare gli spazi, che si andavano paurosamente riducendo, per l'archiviazione dei volumi provenienti ogni anno dal Deposito Legale. Tale istituzione vanta in Francia una tradizione assai consolidata, in quanto precocemente introdotta da Francesco I nel 1573, con l'emanazione dell'Ordinanza di Montpellier, che aveva subordinato il diritto di stampa al deposito di un esemplare di ogni libro, presso la Biblioteca Reale.

* I dati riportati sono stati forniti direttamente dall' Ente